

AC. 38/624

CONTROL

48483

DO NOT USE



0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20

Scat. 38/624

DONO SANT'ALE

ARTASERSE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN CREMONA

NEL TEATRO DELLA NOBILE
ASSOCIAZIONE

Il Carnovale dell' Anno



1786.



IN CREMONA

Per LORENZO MANINI Regio Stampatore.

Con licenza de' Superiori.

1559864
PAR1230234

Sc. 38/624

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20

A G L I
ORNAT.^{MI} CAVALIERI
E
GENTIL.^{ME} DAME.

Avendo io tutto messo in opera
per procurare a Voi ORNATISSIMI
CAVALIERI e GENTILISSIME DAME
uno spettacolo assai conve-
niente implorare il favor
eroico Dramma, che in segno di rif-

petto vi offro e dedico, perchè sotto
sì valevoli auspicj possa incontrare
un esito fortunato. Dal canto mio
non ho mancato, già lo sapete, di
secondare in tutto e per tutto il vo-
stro genio; resta ora, che la vostra
bontà sia egualmente a' miei voti
propizia, e soprattutto mi conceda
l'ambito onore di essere, quale con
profonda e sincera stima mi dichiaro

Di Voi ORNATISSIMI CAVALIERI
e GENTILISSIME DAME

Umilissimo Divotissimo Obbligato Scrutatore
L' Impresario.

ARGOMENTO.

*A*rtabano Prefetto delle guardie reali di Serse, vedendo ogni giorno diminuirsi la potenza del suo Re dopo le disfatte ricevute da' Greci, sperò di poter sacrificare alla propria ambizione lo stesso Serse con tutta la famiglia reale, e salire sul Trono della Persia. Valendosi perciò del comodo, che gli prestava la famigliarità e l'amicizia del suo Signore, s'introdusse di notte nelle stanze di Serse, e l'uccise. Irritò quindi l'uno contra l'altro i Principi Reali per modo, che Artaserse uno di essi fece uccidere il proprio fratello Dario, credendolo parricida per insinuazione di Artabano. Mancava solo a compire i disegni del traditore la morte d'Artaserse, la quale da lui preparata, e per varj accidenti (che servono d'episodi al Dramma) differita non può eseguirsi, essendo scoperto il tradimento. La quale scoperta è l'azione principale del Dramma. Giustin. lib. 3. cap. 1.

L'azione si rappresenta nella Città di Susa
Reggia de' Monarchi Persiani.

PERSONAGGI.

ARTASERSE Principe, e poi Re di Persia, amico d'Arbace, e amante di Semira
La Signora Anna Bolelli.

MANDANE sorella d'Artaserse, e amante d'Arbace
La Signora Marianna Gattoni.

ARBACE figlio d'Artabano, amico d'Artaserse, e amante di Mandane
Il Sig. Francesco Porri.

ARTABANO Prefetto delle Guardie Reali
Il Sig. Giacomo Ghisani.

SEMIRA figlia d'Artabano, sorella d'Arbace, e amante d'Artaserse.
La Signora Marianna Franceschetti.

MEGABISE Generale dell'armi, e confidente d'Artabano
Sig. Gio. Grancini.

Guardie Reali Persiane.
Soldati Persiani.
Satrapi.

Compositore della Musica
Il celebre Sig. Domenico Cimarosa Maestro di Cappella Napolitano all'attual servizio di S. M. il Re delle due Sicilie, e Maestro del Conservatorio dell'Ospedaletto in Venezia.

Il Vestiario di ricca e vaga invenzione
Del Sig. Giambattista Piccaluga Milanese.

BAL-

BALLERINI.

Compositore e direttore de' Balli
il Sig. Giovanni Favier.

Primi Ballerini Serj
Sig. Giovanni Favier fudd. Sig. Carolina Pitrot.

Primi Grotteschi
Sig. Antonio Maraffi. Sig. Teresa Damiani.

Terzi Ballerini
Signori
Gius. Benvenuti. Clara Accorsi. Pompee Pezzoli.

Secondi Grotteschi
Sig. Lorenzo Giannini. Sig. N. N.

Di Mezzo Carattere fuori de' Concerti
Sig. Carlo Bencini. Sig. Teresa Valtolina.

Grotteschi fuori de' Concerti
Sig. Pietro Paris. Sig. Teresa Dolce Pitrot.

Altri Ballerini, e Figuranti
Signori Signore
Giuseppe Accorsi. Antonia Graffi.
Francesco Rossini. Maddalena Bertoni.
Francesco Piroli. Maria Doves.
Luigi Brentani. Metilde Serena.
Antonio Morati. Luigia Adoni.
Ignazio Franchi. Giuditta Talenti.

Ballo Primo
IL SOLIMANO II.,
O SIA LE TRE SULTANE.

Ballo Secondo
I PETEGOLEZZI DELLE DONNE.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Giardino interno nel palazzo de' Re di Persia corrispondente a diversi appartamenti. Notte con luna.

Gabinetto.

ATTO SECONDO.

Camera.

Gran sala del Real Consiglio con trono da un lato.

ATTO TERZO.

Parte interna della fortezza.

Gabinetto negli appartamenti di Mandane.

Luogo magnifico destinato per la coronazione d'Artaserse. Trono da un lato. Ara nel mezzo accesa con simulacro del Sole.

Pittore del Scenario

Il Sig. Francesco Ferrari Cremonese.

Macchinista

Il Sig. Francesco Sivali Cremonese.

BAL.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Giardino interno nel Palazzo de' Re di Persia corrispondente a diversi appartamenti. Vista della Reggia. Notte con Luna.

Mandane, e Arbace.

Arb. Addio.

Mand. Sentimi, Arbace.

Arb. Ah che l'aurora

Adorata Mandane, è già vicina!

E se mai noto a Serse

Fosse ch'io venni in questa Reggia ad onta
Del barbaro suo cenno, in mia difesa

A me non basterebbe

Un trasporto d'amor, che mi consiglia,
Non basterebbe a te d'essergli figlia.

Mand. Ma puoi però di Susa

Fra le mura restar. Serse ti vuole

E' scule dalla Reggia,

Ma non dalla Città. Non è perduta

Ogni speranza ancor. Sai, che Artabano
Regola a voglia sua di Serse il core,

Che il mio german si vanta

Dell'amicizia tua.

Arb. Il tuo germano

Vorrà giovarmi in vano. Ove si tratta

La difesa d'Arbace, egli è sospetto

Non men del padre mio. Non v'è più speme,

E se il nascer vassallo

Colpevole mi fa, voglio, ben mio,

Voglio morire, o meritarti. Addio.

Mind. Cradel, come hai costanza
Di lasciarmi così?
Arb. Non sono, o cara,
Il crudel non son' io. Serse è il tiranno,
L'ingiusto è il padre tuo.
Mand. Con più rispetto
In faccia a chi t'adora
Parla del genitor.
Arb. Ma quando soffro
Un'ingiuria sì grande, e che mi è tolta
La libertà d'un innocente affetto,
Se non fo che lagnarmi, ho gran rispetto.
Mand. Perdonami: io comincio
A dubitar dell'amor tuo. Tant'ira
Mi destà a meraviglia.
Non spero che il tuo core,
Odiando il genitore, ami la figlia.
Arb. Ma quest' odio, o Mandane,
E' argomento d'amor. Troppo mi sdegno
Perchè troppo t'adoro, e perchè penso
Che costretto a lasciarti
Forse mai più ti rivedrò, che questa
Forse è l'ultima volta... Oh Dio! tu piangi!
Ah non pianger, ben mio. Senza quel pianto
Son debole abbastanza. In questo caso
Io ti voglio crudel. Soffri ch'io parta,
La crudeltà del genitore imita.
Mand. Ferma, aspetta. Ah mia vita.
Io non ho cor che basti
Per vedermi lasciar. Partir voglio.
Arb. Addio mio ben.
Mand. Mia Principessa addio.
Se tu parti o mio Tesoro
Pensa almen che mio tu sei
Che fra tanti mali miei
Non può l'alma respirar.
Se mi lasci amato oggetto
Un insolito timor
Mi si destà allor nel petto
Sono oppressa dal dolor.

(parte.)

SCE-

Arbace, poi *Artabano* con *ispada nuda*
insanguinata.

Arb. O H comando! oh partenza!
Oh momento crudel, che mi divide
Da colei per cui vivo, e non m'uccide!
Artab. Figlio, *Arbace*.

Arb. Signor.

Arb. Dammi il tuo ferro.

Arb. Eccolo.

Arb. Prendi il mio, fuggi, nascondi
Quel sangue ad ogni sguardo.

Arb. Oh Dei! qual seno
Questo sangue versò? (guardando la spada)

Arb. Parti. Saprai

Tutto da me.

Arb. Ma quel pallore, o Padre,
Quei sospetosi sguardi
M'empiono di terror.

Arb. Sei vendicato.

Serse morì per questa man!

Arb. Che dici!

Oh Dio!

Arb. Parti, non più, lasciami in pace.

Arb. Che giorno è questo, o disperato *Arbace*!

Se il rigor d'avversa forte

A mio danno il Padre accende

Il più fiero orror di morte

Vado lieto ad incontrar.

Se pietosi ai mali miei

Non ritrovo in tanto affanno

Come mai potran gli Dei

Le mie pene consolar.

parte.

Artabano, poi *Artaserse*, e *Megabise*
con guardie.

Arb. C Oraggio, o miei pensieri. Il primo passo
V'obbliga agli altri. Il trattener la mano
Su la metà del colpo
E' un farsi reo senza sperarne il frutto.

48485

14 A T T O

Ecco il Principe: all' arte.
 Quali insolite voci!
 Qual tumulto! Ah Signor, tu in questo luogo
 Prima del dì!

Artas. Caro Artabano, oh quanto
 Necessario mi sei! Consiglio, ajuto.
 Vendetta, fedeltà.
Artab. Principe, io tremo
 Al confuso comando:
 Spiegati meglio.

Artas. Oh Dio!
 Svenato il padre mio
 Giace colà su le tradite piume.

Artab. Oh infana, oh scellerata
 Sete di regno! E qual pietà, qual santo
 Vincolo di natura è mai bastante
 A frenar le tue furie?

Artas. Amico, intendo,
 E' Dario il reo. Ah se v'è alcun che senta
 Pietà d'un Re trafitto,
 Amicizia per me, vada, punisca
 Il parricida, il traditor.

Artab. Custodi.
 Vi parla in Artaserse
 Un prence, un figlio, e se volete, in lui
 Vi parla il vostro Re. Compiti il cenno,
 Punite il reo. Son vostro Duce, io stesso
 Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni.
 (Favorisce fortuna i miei disegni.)

Artas. Ferma, ove corri? Ascolta.
 Dario è figlio di Serse.

Artab. Empio sarebbe
 Un pietoso consiglio:
 Chi uccise il genitor non è più figlio.
 Vanto in seno un cor guerriero
 Della forte io non pavento,
 Ma vincendo ognor rammento
 Che può farmi un dì tremar.
 Anche in seno a dolce calma
 Infelice è quel nocchiero,
 Che del vento più leggiero
 E' costretto a paventar.

P R I M O. 15

S C E N A IV.

Artaserse, e Megabise.

Artas. Qual vittima si svena! Ah Megabise...
Meg. Sgombra le tue dubbiezze. Un colpo solo
 Punitce un empio, e t'assicura il regno.
Artas. Ma potrebbe il mio sdegno
 Al mondo comparir deslo d'impero.

No, no: tosto si vada
 Il cenno a rivocar. *(in atto di partire)*

Meg. Signor, che fai?
 E' tempo, è tempo ormai
 Di rammentar le tue private offese.
 Il barbaro germano
 Ad essere inumano
 Più volte t' insegnò.

Artas. Ma non degg' io
 Immitarlo ne' falli.

Meg. Egli t' uccide,
 Se non l' uccidi.

Artas. Il mio periglio appunto
 Impegnerà tutto il favor di Giove
 Del reo germano ad involarmi all'ira. *come sopra*

S C E N A V.

Semira, e detti.

Sem. Ove, Principe, dove?
Art. Addio Semira,
 Non arrestarmi.

Sem. In questa guisa accogli
 Chi sospira per te?

Art. Se più t' ascolto
 Troppo, o Semira, il mio dovere offendere.
Sem. Va pure, ingrato, il tuo disprezzo intendo.

(parte Artas.)

S C E N A VI.

Semira, e Megabise.

Sem. Ran cose io temo. Il mio germano Arbace
 Parte pria dell'aurora. Il padre armato
 Incontro, e non mi parla. Accusa il Cielo
 Agitato Artaserse, e m'abbandona.

Megabise, che fu? Se tu lo sai,
Determina il mio core
Fra tanti suoi timori a un sol timore.

Meg. E tu sola non sai, che Serse ucciso
Fu poc' anzi nel sonno?
Che Dario è l'uccisore, e che la Reggia
Fra le gare fraterne arde divisa?

Sem. Che ascolto! or tutto intendo.
Miseri noi! Misera Persia!

Meg. Eh lascia
D'affliggermi, o Semira.

Sem. Artaserse è in periglio, e vuoi ch'io misi
Questa vera tragedia
Spettatrice indolente, e senza pena,
Come i casi d'Oreste in finta scena?

Meg. So che parla in Semira
D'Artaserse l'amor. Ma se mai porre
Volessi in opra il mio consiglio, allora
Ricordati, ben mio, di chi t'adora.

Sem. Veramente il consiglio
Degno è di te. Ma voglio
Renderne un altro in ricompensa, e parmi
Più opportuno del tuo. Lascia d'amarmi.

Meg. E' impossibile, o cara,
Vederti, e non amarti.

Sem. E chi ti sforza
Il mio volto a mirar? Fuggimi.

Meg. Ah nulla
Gioverebbe il fuggir. Quest' alma avvezza
D'appresso a vagheggiarti, ancor da lungi
Ti vagheggia, ben mio. Quando il costume
Si converte in natura,
L'alma quel, che non ha, sogna, e figura.

Sogna il guerrier le schiere,

Le felve il cacciator,

E sogna il pescator

Le reti, e l'amo.

Sopito in dolce obblio,

Sogno pur io così

Colei, che tutto il dì

Sospiro, e chiamo.

(parte
SCE.

S C E N A VII.

Semira.

VOi della Persia, voi
Deità protettrici,
Conservate Artaserse. Ah ch'io lo perdo
Se trionfa di Dario. Ei questa mano
Bramò Vassallo, e sdegnereà Sovrano.
Ma che? Si degna vita
Forse non vale il mio dolor? Si perda,
Purchè regni il mio bene, e purchè viva!
Per non esserne priva
Se lo bramassi estinto, empia farei?
No, del mio voto, io non mi pento, o Dei;

Bramar di perdere
Per troppo affetto
Parte dell'anima
Nel caro oggetto
E'il duol più barbaro
D'ogni dolor.

Pur fra le pene
Sarò felice,
Se il caro bene
Sospira, e dice,
Troppo a Semira
Fu ingrato amor.

(parte

S C E N A VIII.

Gabinetto.

Mand. Mandane, poi Artaserse.
O Ve fuggo? Ove corro? E chi da questa
Empia Reggia funesta
M'invola per pietà, chi mi consiglia?
Germana, amante, e figlia,
Misera, in un istante
Perdo i germani, il genitor, l'amante.

Art. Ah Mandane!

Mand. Artaserse,
Dario respira? O nel fraterno sangue
Cominciasi tu ancora a farti reo?

9

Art.

Art. Io bramo, o Principessa,
Di serbarmi innocente. Il zelo, oh Dio!
Mi svelse dalle labbra
Un comando crudel, ma dato appena
M' inorridì. Per impedirlo io scorro
Sollecito la Reggia, e cerco invano
D' Artabano, e di Dario.
Mand. Ecco Artabano.

S C E N A I X.

Artabano, e detti.

Artab. S Ignore.
Artas. Amico.
Artab. Io di te cerco.
Artas. Ed io
Vengo in traccia di te.
Artab. Forse paventi.....
Artas. Sì, temo.....
Artab. Eh non temer, tutto è compito:
Artaserse è il mio Re, Dario è punito.
Artas. Numi!
Mand. Oh sventura?
Artab. Il parricida offerse
Incauto il petto alle ferite.
Artas. Oh Dio!
Artab. Tu sospiri? Ubbidito
Fu il cenno tuo.
Artas. Ma tu dovevi il cenno
Più saggiamente interpretar, dovevi
Compatire in un figlio,
Che perde il genitore,
Ne' primi moti un violento ardore.

S C E N A X.

Semira, e detti.

Sem. A Rtasferse, respira.
Artas. A Qual mai ragion, Semira
In sì lieto sembiante a noi ti guida?
Sem. Dario non è di Serse il parricida.
Mand. Che sento!

Artas.

Artas. E d' onde il sai?
Sem. Certo è l'arresto
Dell' indegno uccisor. Presso alle mura
Del giardino Real fra le tue squadre
Rimase prigionier. Reo lo scoperse
La fuga, il loco, il ragionar confuso,
Il pallido sembiante,
E il suo ferro di sangue ancor fumante.
Artab. Ma il nome?
Sem. Ognun lo tace,
Abbassa ognuno a mie richieste il ciglio.
Mand. (Ah fosse Arbace!)
Artab. (E' prigioniero il figlio.)
Artas. Dunque un empio son io! Dunque Artaserse
Salir dovrà sul trono
D' un innocente sangue ancora immondo,
Orribile alla Persia, in odio al mondo!
Sem. Forse Dario morì?
Artas. Morì Semira,
Lo scellerato cenno
Usò da' labbri miei.
Mand. Troppo, Arteserse,
Ecce il tuo dolore:
L' involontario errore
O non è colpa, o è lieve.
Sem. Abbia il tuo sdegno
Un oggetto più giusto. In faccia al mondo
Giustifica te stesso
Colla strage del reo.
Artas. Dov'è l'indegno?
Conducetelo a me.
Artab. Del prigioniero
Vado l'arrivo ad affrettar. (in atto di partire
Artas. T'arresta.

Artabano, Semira,
Mandane, per pietà nessun mi lasci;
Affistetemi adesso: adesso intorno
Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace,
Artabano, dov'è? Questo è l'amore,
Che mi giurò fin dalla cuna? Ei solo
M' abbandena così?

10

Mand.

Mand. Non sai che escluso
Fu dalla Reggia in pena
Del richiesto imeneo?
Artas. Venga Arbace, io l'affolvo.

S C E N A XI.

Megabise, poi Arbace disarmato
fra le guardie, e detti.

Meg. Arbace è il reo.

Artas. (Come !

Sem. (

Meg. Osserva il delitto in quel sembiante.

Artas. L'amico! (accennando Arb., che esce confuso

Artab. Il figlio!

Sem. Il mio german!

Mand. L'amante!

Artas. In questa guisa, Arbace,
Mi torni innanzi? Ed hai potuto in mente
Tanta colpa nodrir?

Arb. Sono innocente.

Mand. (Volesse il Ciel!)

Artas. Ma se innocente sei;

Difenditi, dilegua

I sospetti, gl' indizj, e la ragione
Dell' innocenza tua sia manifesta.

Arb. Io non son reo, la mia difesa è questa;

Artab. (Seguitasse a tacer.)

Mand. Ma i sdegni tuoi

Contro Serse?

Arb. Eran giusti.

Artas. La tua fuga?

Arb. Fu vera.

Mand. Il tuo silenzio?

Arb. E' necessario.

Artas. Il tuo confuso aspetto?

Arb. Lo merita il mio stato.

Mand. E il ferro asperso

Di caldo sangue?

Arb. Era in mia mano, è vero.

Artas. E non sei delinquente?

Mand. E l'uccisor non sei?

Arb. Sono innocente.

Artas. Ma l'apparenza, o Arbate,
T'accusa, ti condanna.

Arb. Lo veggio anch'io, ma l'apparenza inganna.

Artas. Tu non parli, o Semira?

Sem. Io son confusa.

Artas. Parli Artabano.

Artab. (Oh Dio !

Mi perdo anch'io nel meditar la scusa.)

Artas. Misero, che farò! Potessi almeno

Quel momento obbliar, che in mezzo all'armi

Me dai nemici oppresso

Cadente sollevasti, e col tuo sangue

Generoso serbasti i giorni miei,

Che a depresso non avrei

Del padre mio nel vendicare il fato

La pena, oh Dio! di divenirti ingrato!

Arb. I primi affetti tuoi,

Signor, non perda un innocente oppresso,

Se mai degno ne fui, lo sono adesso.

Artab. Audace, e con qual fronte

Puoi domandargli amor? Signor, io stessa

Sollecito la pena. In sua difesa

Non gli giovi Artabano aver per padre.

Artas. Oh fedeltà!

Artab. Risolvi, e qualche affetto

Se ti resta per lui, vada in oblio.

Artas. Risolverò.... Ma con qual core... Oh Dio!

Deh respirar lasciatemi

Qualche momento in pace,

Capace di risolvere

La mia ragion non è.

Mi trovo in un istante

Giudice, amico, amante,

E delinquente, e Re.

(Pausa)

A T T O
S C E N A XII.

Mandane, Semira, Arbace, Artabano, Megabise, e guardie.

Arb. E innocente dovrai
Tanti oltraggi soffrir, misero Arbace!
Meg. (Che avvenne mai!)
Sens. (Quante sventure io temo!) (parte)
Mand. (Io non spero più pace.)
Artab. (Io fingo, e tremo.)
Arb. Tu non mi guardi, o padre! Ogn'altro avrei
Sofferto accusator senza lagnarmi;
Ma che possa accusarmi,
Che chieder possa il mio morir colui,
Che il viver mi donò, m'empie d'orrore,
Stupido il cor mi fa gelar nel seno;
Senta pietà del figlio il padre almeno.
Artab. Taci: da quest'istante
Col bel nome di padre
Non chiamarmi mai più. Saresti ancora
Il mio tenero pugno, il figlio amato,
Ma non lo merti ingrato.
M'atterrisce l'orror del tradimento.
Oh Dio, che fier tormento!
Frenar gl'internali moti.... O figlio! Arbace,
Come farti in un punto
Il carnefice mio! Va, non t'ascolto,
Tenti invan di sedur gli affetti miei:
Un figlio ingrato, un traditor tu sei.
Ah che parlar non posso,
Cresce l'affanno mio:
Teneri affetti, oh Dio!
Celatevi nel cor.
Pietà d'un sventurato, (a *Mandane*)
Pietà del suo periglio.
Ah vanne, o figlio ingrato,
No che non è mio figlio
Un empio traditor. (parte)

S C E -

P R I M O.
S C E N A XIII.

Arbace, Mandane, Megabise, e guardie.

Arb. E non v'è chi m'uccida! Ah Megabise,
S'hai pietà.....
Meg. Non parlarmi.
Arb. Ah Principessa.....
Mand. Involati da me.
Arb. Ma senti, amico.
Meg. Non odo un traditore.
Arb. Oda un momento (parte)
Mandane almeno.
Mand. Un traditor non sento. (in atto di partire
Gattenendola)
Arb. Mio ben, mia vita.....
Mand. Ah scellerato! Ardisci
Di chiamarmi tuo bene?
Quella man mi trattiene,
Che uccise il genitor?
Arb. Io non l'uccisi.
Mand. Dunque chi fu? Parla.
Arb. Non posso. Il labbro.....
Mand. Il labbro è menzognero.
Arb. Il core.....
Mand. Il core,
No, che del suo delitto error non sente.
Arb. Son io.....
Mand. Sei traditor.
Arb. Sono innocente.
Mand. Innocente!
Arb. Io lo giuro.
Mand. Alma infedele!
Arb. (Quanto mi costa un genitor crudele!)
Cara, se tu sapesti.....
Mand. Eh che mi sono
Gli odj tuoi contro Serse assai palesi.
Arb. Ma non intendi.....
Mand. Intesi
Le tue minacce.
Arb. E pur t'inganni.

Mand.

24 ATTO PRIMO.

Mand. Allora,
Perfido, m'ingannai,
Che fedel mi sembrasti, e ch'io t' amai.
Arb. Dunque a desto
Mand. T' abborro.
Arb. E sei?
Mand. La tua nemica.
Arb. E vuoi?
Mand. La morte tua.
Arb. Quel primo affetto
Mand. Tutto è cangiato in sfegno!
Arb. E non mi credi
Mand. E non ti credo, indegno.
Arb. Tu non mi credi, o cara,
Ma di mentir capace
Il tuo fedel non è.
Mand. (Stelle, che pena amara!)
Lasciami, ingrato, in pace,
Involati da me.
Arb. Ma che vuol dir quel pianto?
Mand. Non lo cercar, spietato.
a 2 Che forte, oh Dio! che fato!
Che sventurato amor!
a 2 Più barbare vicende
Non ha il destin tiranno:
Non reggo a tanto affanno,
Sento spezzarmi il cor.
Arbace parte fra le Guardie, e Mandane si
ritira dall' altro lato.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

25 ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. **D** Al carcere, o custodi, (nel uscire
Qui si conduca Arbace. (verso la scena

Artab. Io non vorrei

Che credeffi, o Signor, la mia domanda
Pietà di padre, o mal fondata speme
Di trovarlo innocente. Ancor del fallo
E' ignota la cagione,
Sono i complici ignoti. Ogni segreto
Tenterò di scoprir.

Artas. La tua fortezza
Quanto invidio, Artabano!

Artab. Intesi anch' io
Le voci di natura,
Ma il dover trionfò. Non è mio figlio
Chi mi porta il rossor di sì gran fallo:
Prima ch' io fossi padre, era vassallo.

Artas. La tua virtude istessa
Mi parla per Arbace. Ah ricerchiamo
Una via di salvarlo, una ragione
Ch' io possa dubitar del suo delitto.
Unisci, io te ne preigo
Le tue cure alle mie.

Artab. Che far posso io
S' ogni evento l'accusa, e intanto Arbace
Si vede reo, non si difende, e tace?

Artas. Ma innocente si chiama. I labri suoi
Non son usi a mentir. Io mi allontano.
In libertà feco ragiona, osserva,
Esamina il suo cor; trova, se puoi,
Un' ombra di difesa. Accorda insieme
La salvezza del figlio,
La pace del tuo Re, l'onor del trono;
Ingannami, se puoi ch' io ti perdone.

Ren.

A T T O

Rendimi il caro amico
Parte dell'alma mia,
Fa che innocente sia,
Come l'amai finor,
Compagni dalla cuna
Tu ci vedeisti, e sai,
Che in ogni mia fortuna
Seco finor provai
Ogni piacer diviso,
Diviso ogni dolor.

(parte)

S C E N A II.

Artabano, poi Arbace con alcune Guardie.

Artab. Son quasi in porto. *Arbace,*

S Avvicinati. E voi
Nelle prossime stanze
Pronti attendete ad ogni cenno.

Arb. Il padre

Solo con me!

Artab. Pur mi riesce, o figlio
Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte
All'incauto Artaferse
La libertà di favellarti. Andiamo:
Per una via, che ignota
Sempre gli fu, scorgendo i passi tui
Deluder posso i suoi custodi, e lui.

Arb. Mi proponi una fuga,
Che farà prova al mio delitto.

Artab. Eh vieni,
Folle che sei, t'involo al Regio sdegno,
Agli applausi ti guido, e forse al regno.

Arb. Che dici! al regno?

Artab. E'da gran tempo, il sai,
A tutti in odio il Regio sangue. Andiamo:
Alle commosse squadre,
Basta mostrarti.

Arb. Io divenir ribelle?

Artab. E dovrò per salvarti
Contender teco? Altra ragion per ora
Non ricercar che il cenno mio. T'affretta.

Arb.

S E C O N D O.

Arb. No, perdona: sia questo
Il tuo cenno primiero
Trasgredito da me.

Artab. Vinca la forza
Le resistenze tue. Sieguimi.

(va per
prenderlo

Arb. In pace
Lasciami, o padre. A troppo gran cimento
Riduci il mio rispetto. Ah se mi sforzi
Fardò

(risentitamente

Arb. Dì, che farai?
Arb. Nol so; ma tutto
Fardò per non seguirti.

Artab. E ben vediamo
Chi di noi vincerà. Sieguimi, andiamo. (lo

prende per mano

Artab. T'accheta.

Arb. Olà custodi (Artab. lascia Arb. vedendo i custodi
Rendetemi i miei lacci, al carcer mio
Guidatemi di nuovo.

Artab. (Ardo di sdegno)

Arb. Padre, un addio.

Artab. Va, non t'ascolto, indegno.

Arb. Che spietato consiglio

Scordar l'amor d'un innocente figlio!

(parse colle guardie

S C E N A III.

Artabano poi Megabise.

Artab. I tuoi deboli affetti
Vinci, Artabano. Un temerario figlio
S'abbandoni al suo fato.

Meg. Corriamo a forza

A liberarlo.

Artab. Deh non tradirmi, amico.

Meg. Io tradirti? Ah Signor, a' primi gradi
Dal fango popolar tu mi traesti,
Io tradirti? Ah Signor, che mai dicesti?

S C E N A IV.

Semira, e detti.

Artab. E Iglia, è questi il tuo sposo.

Sem. (Aimè, che sento!)

A T T O

E ti par tempo, o padre
 Artab. Non più. Può la tua mano
 Molto giovar.
 Sem. Il sacrificio è grande,
 Signor, meglio rifletti, io son
 Artab. Tu sei
 Folle, se mi contrasti.
 Ecco il tuo sposo, io così voglio, e basta. (parte)

S C E N A V.

Semira, e Megabise.

Sem. A Scolta, o Megabise. Io mi lusingo
 Alfin dell'amor tuo. Posso una prova
 Sperarne a mio favor?
 Meg. Che non farei,
 Cara, per ubbidirti!
 Sem. Ah se tu m' ami,
 Quest' imenei disciogli!
 Meg. Io?
 Sem. Sì: salvarmi
 Del genitor così potrai dall' ira.
 Meg. T' ubbidirei, ma parmi,
 Ch' ora meco scherzar voglia Semira.
 Sem. Io non parlo da scherzo, e t' apro un campo,
 Ove potresti esercitar con lode
 La tua virtù senz' essermi molesto.
 Meg. La voglio esercitar, ma non in questo,
 E le preghiere tue son sparse ai venti.
 Sem. Ebbene al padre ubbidirò, ma senti.
 Oggetto agli occhi miei farai d' orrore,
 La mano avrai, ma non sperare il core.
 Meg. Non lo chiedo, o Semira. Io mi contento
 Di vederti mia sposa. E per vendetta
 Se ti basta d' odiarmi,
 Odiami pur, ch' io non saprò lagnarmi.
 Non temer, ch' io mai ti dica
 Alma infida ingrato core,
 Possederti ancor nemica
 Chiamerò felicità.

Io

S E C O N D O.

Io detesto la follia
 D' un incomodo amatore,
 Che a' pensieri ancor vorrà
 Limitar la libertà.

(parte)

S C E N A VI.

Semira poi Mandane.

Sem. Qual serie di sventure un giorno solo
 Unisce a' danni miei! Mandane, ah senti
 Mand. Non m' arrestar, Semira.
 Sem. Ove t' affretti?
 Mand. Vado al Real consiglio.
 Sem. Io tua seguace
 Sarò, se giova all' infelice Arbace.
 Mand. L' interesse è distinto:
 Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto.
 Sem. Crudele! il mio germano
 O non ha colpa, o per tua colpa è reo.
 Perchè troppo t' amo
 Mand. Quest' è il maggiore
 De' falli suoi. Col suo morir degg' io
 Giustificare me stessa.
 Sem. E non basta a punirlo
 Delle leggi il rigor, che a lui sovraffa;
 Senza gl' impulsi tuoi?
 Mand. No, che non basta.
 Sem. Vanne dunque, o spietata;
 Va, sollecita il colpo,
 Riducilo a morir; però misura
 Prima la tua costanza.
 Mand. Ah per pietà Semira
 In sì tenera parte
 Non trafiggermi il cor. Più che non credi
 Tutta la forza io sento
 De' rimproveri tuoi. Qual fier contrasto
 Fanno in quest' alma una virtù severa,
 Un barbaro dover! Dell' idol mio
 La flebil voce ascolto,
 Veggo le smanie sue, de' giorni suoi
 Ecco il momento estremo,
 Ah fiera vista impallidisco e tremo.

Oh

A T T O

Oh Dio! caro bell' idol mio!
 Non t'affannar bell' ombra amata
 Che tormento crudel, che rio martoro,
 Ah che d'affanno io moro!
 Ho perduto il caro bene
 Non mi resta che il dolor.
 La speranza in tante pene
 Abbandona il mesto cor.
 Che barbaro momento
 Che sventurata amante
 In sì crudel tormento
 Sento mancarmi il cor.
 Alme amanti che soffrite
 Equal pena eguale affanno
 Il mio duol voi compatite
 Le mie smanie il mio penar. (parte)

S C E N A VII.

Semira.

A Qual di tanti mali
 Prima oppormi degg'io? Mandane, Arbace,
 Megabise, Artaserse, il genitore,
 Tutti son miei nemici: ognun m'affale
 In alcuna del cor tenera parte:
 Mentre ad uno m'oppongo, io resto agli altri
 Senza difesa esposta, ed il contrasto
 Sola di tutti a sostener non basto.
 Se del fiume altera l'onda
 Tenta uscir dal letto usato,
 Corre a questa, a quella sponda
 L'affannato agricoltor.
 Ma disperde in su le arene
 Il sudor, le cure, e l'arti,
 Che se in una ei lo trattiene,
 Si fa strada in cento parti
 Il torrente vincitor. (parte)

S C E -

S E C O N D O.

S C E N A VIII.

Gran Sala del Real Consiglio con trono da un lato, sedili dall'altro pe' Grandi del Regno. Tavolino, e sedia alla destra del suddetto trono.

Artaserse preceduto da una parte dalle Guardie, e da' Grandi del Regno, seguito dal restante delle Guardie, poi Megabise.

Artas. E Ccomi, o della Persia
 Fidi sostegni, del paterno foglio
 Le cure a tollerar. Son del mio regno
 Sì torbidi i principj, e sì funesti,
 Che l'inesperta mano
 Teme di questo avvicinarsi al freno.

Meg. Mio Re, chiedono a gara
 E Mandane, e Semira a te l'ingresso.

Artas. (Oh Dei!) Vengano. Io vedo
 Qual diversa cagione entrambe affretta.

S C E N A IX.

Mandane, Semira, Megabise, e detti.

Sem. A Rtasere pietà.

Mand. Signor, vendetta.

D'un reo chiedo la morte.

Sem. Ed io la vita

Chiedo d'un innocente.

Mand. Ognun che vedi,

Fuorchè Semira, il sacrificio aspetta.

Sem. Artaserse pietà.

(s'inginocchiano)

Mand. Signor vendetta.

Artas. Sorgete, oh Dio! Sorgete. Il vostro affanno
 Quanto è minor del mio! Vieni, deh vieni,

(vedendo Artabano)

Consolami, Artabano. Hai per Arbace

Difesa alcuna? Ei si discolpa?

S C E N A X.

Artabano, e detti.

Artab. E' vana
 La tua, la mia pietà. La sua salvezza
 O non cura, o disprezza.

Artas.

A T T O

Artas. E vuol ridurmì
L'ingrato a condannarlo?
Sem. Condannarlo? Ah crudel!
Artas. Semira, a torto
M'accusi di crudel. Che far poss' io,
Se difesa non ha? Tu che faresti?
Che farebbe Artabano? Olà, custodi,
Arbace a me si guidi. Il padre istesso
Sia giudice del figlio. Egli l'ascolti,
Ei l'affolla se può. Tutta in sua mano
La mia depongo autorità Reale.
Artab. Come?
Mand. Punir nol vuoi,
Se la pena del reo commetti al padre.
Artas. A un padre io la commetto,
Di cui nota è la fe', che di punirlo
Ha più ragion di me. Di Serse io solo
Deggio la morte vendicare: ei deve
Nel figlio vendicar con più rigore
E di Serse la morte, e il suo reffore.
Artab. Ah Signor, qual cimento!
Artas. Degno di tua virtù.
Artab. Di questa scelta
Che si dirà?
Artas. Che si può dir? parlate (a' Grandi).
Se v'è ragion, che a dubitar vi muova.
Meg. Il silenzio d'ognun la scelta approva.
Sem. Ecco il germano.
Mand. (Aime!)
Artas. S'ascolti. (va in trono, e i Grandi siedono)
Artab. (Affetti,
Ah tollerate il freno!)
Mand. (Povero cor, non palpitar mi in seno.)

S C E N A XI.

Arbace con catene fra le guardie, e detti.
Arb. T'Anto in odio alla Persia
Dunque son' io, che di mia rea fortuna
L'ingiustizie a mirar tutta s'aduna?
Mio Re.

Artas.

S E C O N D O.

Artas. Chiamami amico. Infin ch'io possa
Dubitare del tuo fallo esserlo voglio.
E perchè sì bel nome
In un Giudice è colpa, ad Artabano
Il giudizio è commesso.
Arb. Al padre?
Artas. A lui.
Arb. (Gelo d'orror.)
Artab. Che pensi? ammiri forse
La mia costanza?
Arb. Inorridisco, o padre,
In vederti in quel luogo. E non ti senti
L'anima lacerar?
Artab. Que' moti interni,
Ch'io provo in me, tu ricercar non devi;
Nè quale intelligenza
Abbia col volto il cor. Qualunque io sia,
Lo son per colpa tua. Se a' miei consigli
Tu davi orecchio, e seguitar sapevi
L'orme d'un padre amante, in faccia a questi,
Giudice non farei, reo non faresti.
Artas. (Misero genitor!)
Mand. Qui non si venne
I vostri ad ascoltar privati affanni.
O Arbace si difenda, o si condanni.
Arb. (Quanto rigor!)
Artab. Dunque alle mie richieste
Risponda il reo. Tu comparisci, Arbace;
Di Serse l'uccisor: ne sei convinto.
Ecco le prove. Un temerario amore,
Uno sfegno ribelle.....
Arb. Il ferro, il sangue,
Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga
So, che la colpa mia fanno evidente,
E pur vera non è, sono innocente.
Artab. Dimostralo, se puoi: placa lo sfegno
Dell'offesa Mandane.
Arb. Ah, se mi vuoi
Costante nel soffrir, non assalirmi
In sì tenera parte. Al nome amato,
Barbaro genitor....

Artab.

A T T O

Artab. Taci, e non vedi
Nella tua cieca intolleranza, e sfolta
Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?

Arb. Ma padre

Artab. (Affetti, ah tollerate il freno.)

Mand. (Povero cor, non palpitarmi in seno.)

Sem. Chiede pur la tua colpa
Difesa, o pentimento.

Artas. Ah porgi aita
Alla nostra pietà.

Arb. Mio Re, non trovo,
Nè colpa, nè difesa,
Nè motivo a pentirmi, e se mi chiedi
Mille volte ragion di questo eccesso,
Tornerò mille volte a dir l'istesso.

Artab. (Oh amor di figlio!)

Mand. Egli ugualmente è reo,
O se parla, o se tace. Or che si pensa?
Il Giudice che fa? Questi è quel padre,
Che vendicar doveva un doppio oltraggio?

Arb. Mi vuoi morto, o Mandane?

Mand. (Alma, coraggio.)

Artab. Principessa, è il tuo sfegno
Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia
Nel rigor d'Artabano un grande esempio
Di giustizia, e di sé non visto ancora.
Io condanno il mio figlio. Arbace mora.
(sottoscrive il foglio.)

Mand. (Oh Dio!)

Artas. Sospendi, amico,
Il decreto fatal.

Artab. Segnato è il foglio,
Ho compito il dover. (s'alza, e dà il foglio)

Artas. Barbaro vanto! (Scende dal trono, e i Grandi
Sem. Padre inumano! si levano da sedere.)

Mand. (Ah mi tradisce il pianto!)

Arb. Piange Mandane! e pur sentisti alfine
Qualche pietà del mio destin tiranno.

Mand. Si piange di piacer, come d'affanno.

Artab. Di Giudice severo
Adempite ho le parti. Ah si permetta

Agli

S E C O N D O.

Agli affetti di padre
Uno sfogo, o Signor. Figlio, perdona
Alla barbara legge
D'un tiranno dover. Soffri, che poco
Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi
L'aspetto della pena. Il mal peggiore
E' de' mali il timor.

Arb. Vacilla, o padre,
La sofferenza mia. Trovarmi esposto
In faccia al mondo intero
In sembianza di reo; veder recise
Sul verdeggiar le mie speranze, estinti
Sull'aurora i miei dì; vedermi in odio
Alla Persia, all'amico, a lei, che adoro;
Saper, che il padre mio
Barbaro padre! (ah ch'io mi perdo.) Addio,
(in atto di partire, e poi ritorna.)

Artas. (Io gelo.)

Mand. (Io moro.)

Arb. Oh temerario Arbace,
Dove trascorri? ah genitor, perdono.
Eccomi a piedi tuoi. Scusa i trasporti
D'un infano dolor. Tutto il mio sangue
Si versi pur, non me ne lagno, e in vece
Di chiamarla tiranna,
Io bacio quella man, che mi condanna.

Artab. Basta. Sorgi. Pur troppo
Hai ragion di lagnarti.
Ma sappi oh Dei! prendi un abbraccio, e parti.

Arb. Per quel paterno amplexo,
Per questo estremo addio,
Conservami te stesso,
Placami l'idol mio,
Difendimi il mio Re.
Barbara io vado a morte, (a Mandane
Contenta alfin farai:
Ah non sperò giammai
Tal forte la mia fè.
(Parte fra le guardie seguito da
Megabise, e partono i Grandi.)

SCE.

A T T O

SCENA XII.

Mandane, Artaserse, Semira, e Artabano.

Mand. (A) H che al partir d' Arbace
Io comincio a provar che sia la morte!
Artab. A prezzo del mio sangue, ecco o Mandane,
Soddisfatto il tuo sfegno.
Mand. Ah scellerato,
Fuggi dagli occhi miei.
Artab. Ma non sei quella,
Che finor m' irritò?
Mand. Son quella, e sono
Degna di lode, e se dovesse Arbace
Giudicarsi di nuovo, io la sua morte
Di nuovo chiederei. Ma tu dovevi
Di Giudice il rigor porre in obbligo.
Questo era il tuo dover. Quell' era il mio:
Ah non son io che parlo
E' il barbaro dolore,
Che mi divide il core,
Che delirar mi fa.
Non cura il Ciel tiranno
L'affanno, in cui mi vedo,
Un fulmine richiedo
E un fulmine non ha.

(parte)

SCENA XIII.

Artaserse, Semira, e Artabano.

Artas. Quanto, amata Semira,
Congiura il Ciel del nostro Arbace a
danno!
Sem. Inumano, tiranno,
Così presto ti cambi?
Prima uccidi l'amico, e poi le piangi?
(parte)

SCE-

SECONDO.

SCENA XIV.

Artaserse, e Artabano.

Artas. D Ell' ingrata Semira
I rimproveri udisti?
Artab. Udisti i sfegni
Dell' ingiusta Mandane?
Artas. Io son pietoso,
E tiranno mi chiama.
Artab. Io giusto sono,
E mi chiama crudel.
Artas. Quanto in un giorno,
Quanto perdo, Artabano!
Artab. Ah non lagnarti.
Lascia a me le querele: oggi d'ogn' altro
Più misero son' io.
Artas. Grande è il tuo duol, ma non è lieve il mio.
(parte)

SCENA XV.

Artabano.

S On pur solo una volta, e dall' affanno
Respiro in libertà. Quasi mi persi
Nel sentirmi d' Arbace
Giudice destinar. Ma superato
Non si pensi al periglio,
Salvai me stesso, or si difenda il figlio.
Così stupisce, e cade
Pallido, e simorto in viso
Al fulmine improvviso
L' attonito pastor.
Ma quando poi s'avvede
Del vano suo spavento
Sorge, respira, e riede
A numerar l' armento
Disperso dal timor.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

38
ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Parte interna della fortezza, nella quale
è ritenuto prigione Arbace.

Artaserse, e Arbace.

Artas. A Rbace.

Arb. Oh Dei, che miro! In quest' albergo
Di mestizia, e d' orror chi mai ti guida?

Artas. La pietà, l' amicizia.

Arb. A funestarti

Perchè vieni, o Signor?

Artas. Vengo a salvarti.

Arb. A salvarmi?

Artas. Non più. Per questa via

Fuggi cauto da questo

In altro regno, e qui

Rammentati Artaserse, amalo, e vivi.

Arb. Signor, lascia ch' io mora. In faccia al mondo
Colpevole apparisco, ed a punirmi
T' obbliga l' amor tuo. Morrò felice,
Se all' amico confervo, e al mio Signore
Una volta la vita, una l' onore.

Artas. Sensi non anche intesi

Su le labbra d' un reo. Diletto Arbace,
Non perdiamo i momenti.

Ah parti, io te ne prego, e se pregando
Nulla ottener pos' io, Re tel comando.

Arb. Ubbidisco al mio Re. Frattanto ascolti
Il Cielo i voti miei. Regni Artaserse,
Lentamente ravvolga
I suoi giorni la Parca, e resti a lui
Quella pace, ch' io perdo,
Che non spero trovar fino a quel giorno,
Che alla patria, e all' amico io non ritorno.

(parte)

SCE-

ATTO TERZO.

39

SCENA II.

Artabano.

Trovaste, avversi Dei,
L' unica via d' indebolirmi. Al solo
Dubbio, che più non viva il figlio amato,
Timido, disperato
Vincer non posso il turbamento interno,
Che a me stesso di me toglie il governo.

(parte)

SCENA III.

Gabinetto negli appartamenti
di Mandane.

Mandane, e poi Semira.

Mari affetti del cor mio
Deh volate al caro bene,
Tra gli affanni e tra le pene
Chi mi dice oh Dio! dov' è.

O che all' uso de' mali
I stupidisca il senso, o che abbian l' alme
Qualche parte di luce,
Che prefaghe le renda, io per Arbace
Quanto dovrei non so dolermi. Ancora
Vivrà quell' intelice.

Sem. Alfin potrai
Consolarti, o Mandane, il Ciel t' arrise.

Mand. Forse il Re sciolse Arbace?

Sem. Anzi l' uccise.

Mand. Come?

Sem. E' noto a ciascun. Al caso atroce
Non v' è ciglio, che sappia

Serbarsi asciutto, e tu non piangi intanto!

Mand. Picciolo è l' duol, quando permette il pianto.

SCENA IV.

Arbace, e poi Mandane.

N Eppur qui la ritrovo. Almen vorrei.
Rivedere Mandane, e poi partire.
In più segreta parte

Forse

40 A T T O

Forse potrò Ma dove
Temerario m'inoltro? Eccola, oh Dei!
Ardir non ho di presentarmi a lei.
(si ritira in disparte inosservato)

Mand. Olà, non si permetta in queste stanze
A veruno l'ingresso. Eccovi alfine,
Miei disperati affetti,
Eccovi in libertà. Del caro amante
Versai barbara il sangue, il sangue mio
E' tempo di versar. *(impugna uno stile*
(in atto di uccidersi)

Arb. Fermati.

Mand. Oh Dio!
Tu libero? tu vivo? *(vedendo Arb. le cade lo stile)*

Arb. Amica destra
I miei lacci disciolse.

Mand. Ah fuggi, ah parti.
Misera me! che si dirà, se alcuno
Qui ti ritrova?

Arb. E chi senza vederti
Mio ben, potea partir?

Mand. Da me che vuoi,
Perfido traditor?

Arb. Nò, Principeffa,
Non dir così. So, ch'hai più bello il core
Di quel, che vuoi mostrarmi. E'a me palese:
Tu parlasti, o Mandane, e Arbace intese.

Mand. O mentisci, o t'inganni, o questo labbro
Senza il voto dell'alma
Per uso favellò.

Arb. Ma pur son' io
Ancor la fiamma tua.

Mand. Sei l'odio mio.

Arb. Dunque, crudel, t'appaga,
Ecco il ferro, ecco il sen: prendi, e mi svena.
(presentandole la spada nuda)

Mand. Saria la morte tua premio, e non pena.

Arb. E' ver, perdona, errai:
Ma questa mano emenderà... *(in atto di ferirsi)*

Mand. Che fai?
Vo', che pubblica, e infame

41 T E R Z O.

Sia la tua morte, e che non abbia un segno;
Un'ombra di valor.

Arb. Barbara, ingrata,
Morrò come a te piace.
Torno al carcere mio. *(getta la spada in atto*
(di partire)

Mand. Sentimi, Arbace.

Arb. Che vuoi dirmi?

Mand. Ah nol so.

Arb. Sarebbe mai
Quello, che mi trattiene
Qualche resto d'amor?

Mand. Crudel, che brami?
Vuoi vedermi arroffir? salvati, vivi,
Non affliggermi più.

Arb. Ch'io viva, o cara,
Lungi da te? Lo speri invano.

Mand. Oh stelle!

Arb. Ma tu piangi, o mia vita? Ah ch'io mi sento
L'anima lacerar! Ascolta: io sono....
Tu sei ... Che pena, oh Dio!
Barbaro Ciel, che fiero caso è il mio!
Io ti lascio, e questo addio
Forse l'ultimo farà.

Oh Dio!

Ma tu piangi, ah tu consola
Giusto Cielo il caro bene,
Non piangere ben mio!
Ah son fiere le mie pene
Che spiegarle oh Dio non so. *(parte)*

S C E N A U L T I M A.

Luogo magnifico destinato per la coronazione d'Artaferse. Trono da un lato con sopra scettro, e corona. Ara nel mezzo accesa, con simulacro del Sole, poi Semira, e Arbace.

Artaf. A Voi, popoli, io m'offro
Non men padre, che Re. Siatemi voi
Più figli, che Vaffalli.
Sarà del regno mio

Soa-

A T T O

Soave il freno: esecutor geloso
Delle leggi io sard. Perchè sicuro
Ne sia ciascun, solennemente il giuro.
(*Una comparsa reca la sottocoppa con tazza.*)

Artab. Ecco la sacra tazza. Il giuramento
Abbia nodo più forte. (*Porgelatazza ad Artas.*)
Compisci il rito (e beverai la morte).

Artas. Lucido Dio, per cui l'april fiorisce,
Per cui tutto nel mondo e nasce, e muore,
Volgit a me. Se il labbro mio mentisce,
Piombi sopra il mio capo il tuo furore,
Languisca il viver mio, come languisce
Questa fiamma al cader del sacro umore,
(*Versa sul fuoco parte del liquore.*)
E si cangi or che bevo entro il mio seno
La bevanda vital tutta in veleno.

(In atto di bere.)

Sem. Al riparo, Signor. Cinta la Reggia
Da un popolo infedel tutta risuona
Di grida sediziose, e la tua morte
Si procura, e si chiede.

Artas. Numi! (*Posa la tazza in su l'ara.*)

Artab. Qual alma rea mancò di fede?

Artas. Ah che tardi il conosco!
Arbace è il traditore.

Sem. Arbace estinto?

Artas. Vive, vive l'ingrato. Io lo disciolsi,
Io stesso fabbricai la mia ruina.

Artab. Di che temi, o mio Re? per tua difesa
Basta solo Artabano.

Artas. Sì, corriamo a punir.... (In atto di partire)

„ *Mand.* Ferma, o germano,
„ Il tumulto svanì.

„ *Artas.* Fia vero! e come?

„ *Mand.* Già la turba ribelle
„ Seguendo Megabise era trascorsa
„ Fino all'atrio maggior, quando chiamate
„ Dallo strepito insano accorse Arbace.
„ Che non fe', che non disse
„ Quell'anima fedele in tua difesa?
„ Ciascun depose l'armi, e sol restava

L'in-

T E R Z O.

„ L'ingegno Megabise,
„ Ma l'assalì, ti vendicò, l'uccise.
„ *Artab.* (Incauto figlio!)
„ *Artas.* Il mio diletto Arbace
„ Dov'è? si trovi, e si conduca a noi.
Arb. Ecco Arbace, o Monarca, a' piedi tuoi.
Artas. Vieni, vieni al mio sen; e perchè io possa
Con franchezza premiarti, ah rendi a noi
Qualche ragion del sanguinoso acciaro,
Che in tua man si trovò, della tua fuga,
Del tuo tacer, di quanto
Ti fece reo.
Arb. S'io meritai, Signore,
Qualche premio da te, lascia, ch'io taccia.
Il mio labbro non mente.
Credi a chi ti salvò, sono innocente.
Artas. Giuralo almeno, e l'atto
Terribile, e solenne
Faccia fede del vero.
Arb. Son pronto. (*Prende in mano la tazza.*)
Mand. (Ecco il mio ben fuor di periglio)
Artab. (Che fo? se giura, avvelenato è il figlio)
Arb. Lucido Dio, per cui l'april fiorisce,
Per cui tutto nel mondo e nasce, e muore
Artab. (Misero me!)
Arb. Se il labbro mio mentisce,
Si cangi entro il mio seno
La bevanda vital (In atto di bere.)
Artab. Ferma, è veleno.
Artas. Che sento!
Arb. Oh Dei!
Artas. Perchè fin or facerlo?
Artab. Perchè a te l'apprestai.
Artas. Ma qual furore
Contro di me?
Artab. Diffimular non giova
Già mi tradì l'amor di padre. Io fui
Di Serse l'uccisore. Il regio sangue
Tutto volea versar. La colpa è mia.
Arb. (Che dice!)
Artas. Anima rea! M'uccidi il padre,

Della

A T T O

Della morte di Dario
Colpevole mi rendi. A quanti ecceſſi
T'induſſe mai la ſcellerata ſpeme!
Empio, morrai.

Artab. Noi moriremo inſieme. (Snuda la ſpada, e
(lo ſteſſo fa Artafere in atto di diſeſa.

Arb. Stelle!

Artab. Amici non reſta
Che un diſperato ardir. Mora il tiranno.
(Le guardie ſedotte ſi pongono in atto di affalire.

Arb. Padre che fai?

Artab. Voglio morir da forte.

Arb. Deponi il ferro, o beverò la morte. (in atto
Artab. Fermati, figlio ingrato, (di bere.

Vuoi, che per troppo amarti un padre cada?
Vinceſti, ingrato figlio, ecco la ſpada. (getta la
(Spada, e le guardie ſollevate ſi ritirano fuggendo.

Artas. S' inſeguano i ribelli, ed Artabano
A morir ſi conduca.

Arb. Signor, pietà.

Artas. Non la ſperar per lui,
Troppo enorme è il delitto. A te Mandane
Sarà ſposa, fe vuoi: farà Semira
A parte del mio trono:
Ma per quel traditor non v'è perdonio.

Arb. Toglimi ancor la vita, io non la voglio,
Se per eſſerti fido,
Se per salvarti il genitore uccido.

Artas. Oh virtù, che innamora?

Arb. Ah non domando (s'inginocchia).
Da te clemenza: uſa rigor, ma cambia
La ſua nella mia morte. In queſta guifa
S'appaghi il tuo deſio:
E' ſangue d'Artabano il ſangue mio.

Artas. Sorgi, non più. Raſciuga
Quel generoſo pianto, anima bella.
Chi reſiſter ti puo? Viva Artabano,
Ma viva almeno in doloroſo eſfiglio,
E doni il tuo ſovrano
L'error d'un padre alla virtù d'un figlio.

CO-

T E R Z O:

C O R O

Arbace ad Artafere.
Quanto mai per ſi gran dono,
Re clemente, io ti ſon grato!

Che momento fortunato,
Che conſola il noſtro cor!

Artabano ad Artafere.

Soffri almen, che a' piedi tuoi...
Con orrore, oh Dio! rammento...
Tutto è oggetto di contento
Quel, che già fu di terror.

Artafere.

Tutti voglio oggi felici,
Seordi ognuno le ſue pene,
La ſua face accenda Imene,
E le deſtre annodi e i cor.

Tutti.

Che momento fortunato,
Che conſola il noſtro cor!

Mandane ad Arbace.

Alſin fe tua ſon io,
Se l'amor mio tu ſei...
Arbace a Mandane.
Se tu ſei l'idol mio,
Luce degl'occhi miei.

Arbace, e Mandane a 2.
Care ſon pur, mio bene,
Le amabili catene,
Onde ci avvinſe amor.

Artafere a Semira.
Vieni mia Sposa al trono.

Semira.

Sai, che a te fida io ſono.
Artafere, e Semira a 2.

Rieda la bella pace
A ſerenare il cor.

Tutti.

Viva il padre delinquente,
E ſia lieto il figlio amato:
Che momento fortunato
Che conſola il noſtro cor.

Fine del Dramma.

48485

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20